

VITE DI FRIULANI LA DINASTIA DEI PECILE

Sindaci e ricercatori Dal Friuli al Gabon tra storie e avventure

La natia Fagagna sta dedicando una mostra ad Attilio
Ma anche Udine ora dovrebbe rendergli merito

di MARIO BLASONI

Il Largo dei Pecile, diventato in pochi decenni - da quando è nato, nel 1967 - uno dei più importanti luoghi del centro di Udine, è intitolato a suo padre Luigi Gabriele (1826-1902) e a suo fratello Domenico (1852-1924), sindaci benemeriti della città (il primo anche senatore del Regno), nonché illustri agronomi, pionieri del settore in Friuli. A lui, ad Attilio Pecile, etnologo e naturalista appassionato, che partecipò alle spedizioni in Africa (Congo e Gabon, 1883-1886) con Pietro Savorgnan di Brazzà, Udine non ha dedicato niente.

Ci ha pensato persino Roma, alcuni anni fa, con una intitolazione ("Piazza Attilio Pecile 1856-1931 esploratore"), alla quale fa seguito ora l'affascinante mostra allestita, fino al 16 settembre, nel palazzo comunale della natia Fagagna.

Francamente ci voleva. Anche il terzo dei Pecile più importanti meritava questo omaggio, costato sei-sette anni tra ricerche e preparativi a un gruppetto di persone tra le quali vanno subito citati Elia Tomai, conservatore del museo fagagnese Cjase Cocel e ideatore, assieme al sindaco Aldo Burelli, dell'iniziativa, e i nipoti dell'esploratore, i gemelli Francesco e Paolo Pecile. Di Pietro Savorgnan di Brazzà (1852-1905), il colonizzatore dal volto umano, fondatore di Brazzaville, capitale dell'ex Congo francese, al quale è stato recentemente dedi-

cato l'aeroporto regionale di Ronchi, sapevamo tutto, o quasi. Negli ultimi anni di lui si è parlato molto. Pietro fu affiancato da due principali collaboratori: il fratello Giacomo, che morirà prematuramente nel 1888, dopo il rientro dalla missione in Africa, e Attilio Pecile. Giacomo e Attilio compiranno insieme la perlustrazione di zone ancora inesplorate, ma Pecile sarà il reporter dell'impresa («Ci siamo divise, con Giacomo, le incombenze - ha scritto - egli si assume la parte scientifica e io quella descrittiva e storica della spedizione»). Il naturalista friulano ha tenuto un minuzioso diario, in parte già reso noto da Elio Zorzi nel 1940, ma che ora - in occasione della mostra di Fagagna - è stato riproposto in facsimile, con l'aggiunta di disegni, riproduzioni fotografiche e lettere, in un maxi-volume pubblicato dall'Editrice universitaria udinese Forum. Un'interessante annotazione: al diario di Pecile si è ispirato, negli anni immediatamente successivi durante un'esplorazione lungo il fiume Congo, il famoso romanziere Joseph Conrad per il suo Cuore di tenebra.

«Attilio Pecile da Fagagna all'Africa con Pietro e Giacomo di Brazzà (1883-1886)» è una mostra allettante, anche per il materiale che presenta: in primis una straordinaria collezione di amuleti, talismani, reliquari, idoli, feticci e maschere che Pecile e Giacomo

hanno raccolto e portato in Italia (e c'è anche un apposito volumetto che li illustra). Appartengono in gran parte al museo etnografico Pigorini di Roma, dove sono stati "scoperti" due anni fa - come racconta il sindaco Burelli - da una delegazione fagagnese. Quegli oggetti sono importanti perché provengono dalle collezioni di arte africana Teke, l'etnia di Makoko, il re che stipulò con Pietro Savorgnan di Brazzà, emissario della Francia, il famoso trattato di alleanza.

Libri e mostra rendono quindi il giusto omaggio ad Attilio Pecile, che è stato un pioniere con le sue ricerche e i suoi reportages. Ha studiato piante, animali, ma anche comportamenti umani. Erano gli anni in cui nasceva l'antropologia, come rileva nella premessa del volume il professor Gian Paolo Gri, del Dipartimento di Scienze umane dell'ateneo udinese. La mostra di Fagagna - aggiunge Gri - «rimedia anche al rischio che la celebrazione di altri con cui egli condivise l'avventura africana, releghi la figura

di Pecile nella penombra, facendo torto alla verità storica». In parole povere, non si può continuare a considerarlo – come era avvenuto finora – un semplice amico e collaboratore di Giacomo di Brazzà!

Dal museo romano (e da quello di Storia naturale di Parigi) Elia Tomai e i suoi collaboratori Stefano Morandini, l'assessore Giuseppe Miotti, Elisabetta Brunello Zanitti e il grafico-fotografo Renzo Schiratti sono partiti per le loro fruttuose ricerche. All'iniziativa di onorare l'illustre esploratore hanno partecipato, con entusiasmo e passione, i due nipoti di Attilio Pecile, i gemelli Paolo e Francesco, classe 1939, che nella bellissima casa di famiglia conservano diari, carteggi e oggetti appartenuti al nonno. Come abbiamo detto, Attilio era figlio di

Luigi Gabriele e fratello dell'altro sindaco di Udine, Domenico. Ha avuto due figli, Vera e Mario: quest'ultimo, ufficiale dell'aviazione mancato nel 1990, era il padre dei gemelli (i quali avevano un fratello maggiore, Attilio come il nonno, pilota militare e civile, che è morto nel 1989).

La casa dei Pecile risale al 1716 ed è in Borgo Paludo, nel cuore di Fagagna. Si presenta piuttosto defilata, senza facciate imponenti. L'interno, però, è molto scenografico, a cominciare dal parco, progettato dall'architetto Scala (vi si ammirano un noce centenario, un cipresso del 1902, una palma di 12 metri piantata da Attilio Pecile...). «Qui – raccontano i gemelli, che fanno gli onori di casa – c'erano anche un vigneto e una grande cantina. Qui è nata la moderna agricoltura!»

E qui oggi vivono i due gemelli Pecile, le cui vite si sono intrecciate, lo possiamo dire, secondo le buone tradizioni di famiglia. Francesco, infatti, è geologo e Paolo enologo.

Non solo, ma il primo, laureatosi nel 1967, è partito per l'Africa con una multinazionale che costruiva strade, dighe, aeroporti. In Zambia ha sposato una romana, Paola, poi

ha lavorato in Tanzania e Kenia. Ha avuto due figlie, Mercedes e Guendalina (e ora ha anche tre nipoti). Rientrato nel 1978, dopo il terremoto, si è impegnato nella ricostruzione del Friuli. Nel 1985 è ripartito per Paesi francofoni dell'Africa, per rientrare definitivamente in patria nel 1990. E fino al 2000 si è unito al fratello nell'azienda agricola a San Giorgio della Richinvelda.

La vita dei due gemelli è stata parallela solo nel finale. Paolo Pecile si è orientato verso altri studi: la scuola di enologia a Conegliano. E ha fatto l'alpino con il 7° Feltre. Poi è partito come tecnico enologo per il Brasile con la Martini e Rossi. Vi è rimasto tre anni e ha sposato una brasiliana, Marta. Poi una parentesi di cinque anni in Messico, in un'altra grande azienda, e quindi ancora Brasile, San Paolo. E' tornato nel 1973 e si è trasferito a Trieste, alla Stock, dove è rimasto quasi vent'anni. E nel 1990 è passato col fratello, per dieci anni, nell'azienda agricola di famiglia a San Giorgio della Richinvelda.

I nipoti dell'esploratore, in-

somma, hanno dato vita a famiglie che – per essere in carattere con il loro avo - hanno girato un bel po' il mondo, Per poi rientrare, quasi tutti, con l'avanzare dell'età. In Messico è rimasta Claudia, figlia di Paolo, con la nipotina Beatrice. A parte la residenza di Fagagna, una dependance dei Pecile resta ancora in Friuli, a San Giorgio della Richinvelda: qui vive il nipote Marco Pecile, figlio di Attilio junior. Ma il principale riferimento dei Pecile resta sempre il palazzo di Borgo Paludo, anche se in questi giorni gli eredi di Attilio lo alternano con le sale del municipio, dove la mostra sta andando molto bene. Lo conferma anche l'interesse, e l'afflusso, della gente del posto. «Anche i fagagnesi – commenta, soddisfatto, Elia Tomai – stanno scoprendo il loro illustre concittadino».

Adesso bisogna che si muova anche Udine. Almeno agguinzando ufficialmente il terzo nome, appunto Attilio, al Largo dei Pecile!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due nipoti di Attilio Pecile e in alto Pecile, primo da destra, con di Brazzà



Elia Tomai con i fratelli Francesco e Paolo Pecile, nipoti dell'esploratore